

DONNE, CULTURA E SOCIETÀ  
NEL PANORAMA LUSITANO E  
INTERNAZIONALE  
(SECOLI XVI-XXI)

*a cura di Maria Antonietta Rossi*





Parlare oggi di donna sembra diventato, almeno in Occidente, uno stereotipo generalizzato e banalizzato. In realtà questo tema presenta ancora aspetti non esplorati, soprattutto se guardato in una prospettiva interculturale (e interlinguistica, giacché il testo che qui si presenta lascia vive le 4 lingue scelte da ciascun autore) atta a cogliere diverse metodologie scientifiche e vari approcci umani.

È questo il motivo che ha spinto un gruppo di studiosi di varie Università a riunirsi attorno a tale argomento per approfondire aspetti ancora non del tutto sviluppati e non sufficientemente approfonditi: prima un convegno internazionale tenutosi a Viterbo nel 2011 e ora il volume (pubblicato grazie anche al contributo dell'*Instituto Camões*) che, oltre a raccogliere quegli interventi, amplia e rilegge la tematica muliebre, coronando gli sforzi di queste e quelle riflessioni congiunte. Gli studi di genere (*gender studies, études de genre, Geschlechterforschung*) nella presente raccolta di contributi rappresentano così una lettura inter-, multi- e pluridisciplinare di quei tracciati storico-culturali (attraversando i tempi dal XVI secolo ai nostri giorni) e linguistico-letterari (solcando larghi spazi geografici, e poliedrici approcci metodologici dal mito alla realtà, dalla poesia al romanzo, da raggruppamenti semantici e morfologici all'esame di aggettivi uniformi), legati all'identità femminile, alla sua costruzione e produzione, alla modalità interpretativa in una socialità nuova capace di osservare da vicino il rapporto tra l'individuo e il suo saper realizzare comunità e cultura, anche laddove tutto ciò sembri sottaciuto e demistificato: una ricerca, se si vuole, attenta all'esame di quelle situazioni (ora di acquiescenza, remissività e adattamento; ora di sovversione, ribellione e riluttanza; ora di descrizione, neutra esposizione e narrazione; ora di esaltazione, celebrazione ed elogio) in cui emergono figure politiche di spicco e di rilievo accanto a immagini sociali vicine, in senso più ampio, alle "minoranze" e alle "disuguaglianze" che vivono nella nostra realtà quotidiana. Un volume sul tema della donna, che Maria Antonietta Rossi si è qui presa cura di organizzare e assemblare, è quindi solo un avvio per poter aprire nuove porte, nuovi incontri, nuovi dibattiti culturali.

Mariagrazia Russo



Il presente volume, incentrato sul rapporto esistente tra donna, cultura e società, tematica profondamente analizzata in contesto accademico, si inserisce all'interno dei *Women's Studies*, campo di ricerca che, attraverso un approccio multidisciplinare, si prefigge di esaminare la figura muliebre all'interno delle società patriarcali, dove il genere femminile si delinea e si costituisce in seguito all'influenza di paradigmi sociali e culturali che caratterizzano il ruolo della donna all'interno della comunità di appartenenza. La secolare distinzione fra genere maschile e femminile ha determinato il consolidamento di ruoli ben definiti, per entrambi i sessi, all'interno della società: tale differenziazione, da un lato, determina il rispetto nei confronti dell'altro sesso e, dall'altro, mette in gioco la concezione del "diverso" e il grado di tolleranza nei suoi confronti.

Attraverso i contributi degli autori che hanno partecipato a questa miscellanea si vuole percorrere un iter culturale in dimensione diacronica, dal secolo XVI al XXI, che presenta al lettore diverse tipologie di donna in contesto lusitano e internazionale, ossia modelli femminili che hanno costruito la propria identità e il proprio ruolo sociale in funzione della cultura patriarcale e del potere politico del periodo storico di riferimento.

La condizione della donna è stata a lungo caratterizzata da una situazione di inferiorità, dal momento che spesso si è classificato il genere femminile come privo di razionalità e soggetto all'influenza delle passioni, condizione che implicava anche una sottomissione di tipo intellettuale rispetto all'uomo.

A causa di questo mancato riconoscimento delle capacità cognitive, alla donna è stato per molto tempo riservato solo il ruolo di custode del focolare domestico che si prende cura della famiglia e dell'educazione della prole, e si dedica ad attività che richiedono un minore sforzo intellettuale. Questa concezione patriarcale da parte della collettività ha determinato una vera e propria segregazione dell'essere femminile fin dalla giovinezza entro le mura domestiche, dove la donna è stata costretta a sottostare dapprima ai voleri del padre e poi a quelli del marito.

Nonostante questa diffusa condizione di inferiorità sociale e intellettuale, la donna ha spesso rivestito ruoli di spicco nelle società, anche in quelle di tipo patriarcale. Ne danno conto, all'interno di questo volume, alcuni contributi di taglio storico, letterario e cinematografico che mettono in rilievo diverse tipologie femminili, nella costruzione delle rispettive

identità opponendosi alla forte influenza dei canoni mentali della cultura di appartenenza. Difatti, l'intento della presente miscellanea consiste nel presentare al pubblico non solo il modello della donna come custode del focolare domestico, ma anche icone femminili storiche e letterarie di grande spicco e notorietà che capovolgono completamente la tradizionale immagine di inferiorità della figura muliebre. Il genere femminile viene così analizzato da diverse prospettive investigative che coinvolgono il campo linguistico, storico, letterario e cinematografico.

Il volume si apre con il contributo di Mariagrazia Russo che affronta la tematica del genere femminile dal punto di vista linguistico e morfologico attraverso l'analisi di specifici sostantivi e aggettivi dell'idioma lusitano: la divisione dicotomica flessiva in maschile e femminile è il risultato di un progressivo processo di evoluzione endogena del portoghese collegata al susseguirsi di determinate fasi storiche. La delineazione del *gender* linguistico rappresenta quindi una costruzione culturale in tutti gli idiomi esistenti, in quanto la lingua diventa il riflesso dei canoni mentali del parlante, le cui strategie comunicative si concretizzano in peculiarità diastratiche che connotano lo status sociale di appartenenza del parlante.

Maria Antónia Lopes, invece, presenta un percorso storico-culturale che descrive la tradizionale condizione di inferiorità e di subordinazione della donna nel periodo compreso tra il XVI e il XIX secolo: intellettuali, pensatori e teologi di ogni epoca storica associano la figura femminile a determinati stereotipi che sono divenuti universali e indiscussi all'interno della società occidentale. Considerando sin dall'antichità il mito del peccato originale come criterio principale di giudizio, l'uomo ha da sempre interpretato il genere femminile come un essere corrotto per natura, responsabile della sofferenza dell'intera umanità. Tale concezione misogina ha generato il cristallizzarsi di cliché nella mentalità patriarcale del periodo storico esaminato, preconcetti che considerano la donna come un essere diabolico, immorale e irrazionale, circostanza che implica la conseguente sottomissione della stessa alla volontà paterna e maritale. Maria Antónia Lopes propone questo iter storico attraverso l'analisi di opere che hanno esaminato il ruolo della donna all'interno della società portoghese tra il XVI e il XIX secolo, come *A malícia das mulheres* di Baltazar Dias (?-c.1540), *Espelho de casados* (1540) di João de Barros (1522?-1553) e *Carta apologética em favor e defesa das mulheres* di Gertrudes Margarida de Jesus (?-1761?).

Il volume prosegue con studi interessanti su personaggi femminili che rivoluzionano l'immagine tradizionale della donna come custode del focolare domestico, che hanno rivestito il ruolo di Regine in diverse nazioni e continenti segnando profondamente la storia del proprio Paese, capovolgendo gli schemi mentali misogini della società occidentale e orientale allora vigenti: Zingha (1583-1663), sovrana dei territori attualmente appartenenti all'Angola e al Congo tra i secoli XVI e XVII; Maria Casimira Sobieska

(1641-1716), Regina consorte di Giovanni III di Polonia (1629-1696) che ha soggiornato a lungo nella capitale romana dopo la morte del marito; Maria Francesca Elisabetta di Savoia (1646-1683), sovrana di Portogallo dal 1666 al 1668 come moglie dapprima di Afonso VI (1643-1683) e in seguito di Pedro II (1648-1706), che vive in prima persona la *Guerra da Restauração*; Maria Sofia Elisabetta di Neuburg (1666-1699), seconda moglie del già citato Pedro II.

Così Arianna Ciocca, laureatasi recentemente con una tesi di laurea magistrale incentrata sull'analisi pragmatico-conversazionale dei dialoghi presenti nell'*Historica Descrizione de' tre regni di Congo, Matamba et Angola* di Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo (1621-1678), presenta la figura della Regina di Matamba, Zingha, i suoi canoni mentali e la propria interiorità sofferta durante l'amministrazione del Regno, attraverso un'indagine pragmatico-comunicativa delle sequenze narrative orali presenti nel volume, mediante le quali l'autrice ricostruisce i pensieri, i sentimenti e i significati culturali delle azioni intraprese da questo interessante personaggio. Difatti, grazie allo studio conversazionale condotto, si evince un profondo cambiamento della monarca a livello interiore: da terribile e spietata tiranna a fervida e umile cristiana, tormentata nel proprio animo dal desiderio di preservare, da un lato, il proprio popolo e la sua etnia dalla dominazione politica portoghese e, dall'altro, la propria reputazione nel ferreo rispetto delle tradizioni socio-culturali.

Francesca De Caprio, a seguire, delinea la singolare personalità di Maria Casimira Sobieska che, dopo la morte del consorte Giovanni III, decide di ritirarsi nella capitale romana con la sua famiglia e il suo seguito: il viaggio intrapreso dalla sovrana rappresenta una vera e propria missione politica, regolata da un rigido cerimoniale che lo stesso Stato Pontificio è obbligato ad adottare per riceverla presso la Santa Sede, dove la Regina formalizza la sua conversione al Cattolicesimo. Tale decisione spirituale implica una svolta fondamentale per la storia della Chiesa, dal momento che l'intervento di Maria Casimira contribuisce, da un lato, a ristabilire il prestigio europeo del Papato, indebolitosi in seguito alla pace di Westfalia del 1648 e, dall'altro, a rin vigorire in prima persona la vita culturale di Roma, divenendo anche l'artefice del mutamento architettonico e strutturale della città eterna.

Su medesime figure regali si focalizzano gli studi di Isabel M. R. Mendes Drumond Braga e di Paulo Drumond Braga. La prima ritrae la personalità e la vita sofferta di Maria Francesca Elisabetta di Savoia, importante figura della storia del Portogallo del secolo XVII. La Regina, costretta a sposare Alfonso VI di Portogallo per ragioni politiche, è stata da sempre ammirata dal popolo lusitano per la sua umiltà, purezza, bellezza e per il suo ardente spirito di devozione al Cattolicesimo: la sovrana sembra quindi incarnare l'immagine archetipica della Vergine Maria. In campo politico, la donna mostra un carattere forte e vigoroso dapprima accanto

al primo consorte e successivamente al secondo marito, Pedro II di Braganza, durante la *Guerra da Restauração*, nonostante le sue cagionevoli condizioni di salute che la porteranno a morire di sifilide nel 1683.

Paulo Drumond Braga dal canto suo descrive invece la personalità di Maria Sofia Elisabetta di Neuburg, Regina di Portogallo dal 1687 al 1699 come seconda consorte di Pietro II, vedovo nel 1684 di Maria Francesca Elisabetta di Savoia, dalla quale aveva avuto la figlia Isabella Luisa (1669-1690). A soli venti anni questa sovrana, dall'animo buono e umile, assume la guida del Paese insieme al marito che la sostiene nelle sue opere di beneficenza nei confronti di orfani, malati e vedove in stato di grande povertà: l'indole generosa e caritatevole della donna conquista quindi fin da subito il favore del popolo lusitano. Maria Sofia, icona di altruismo ed esempio di fervente devozione nei confronti della Santa Chiesa, è costretta a un tragico destino, dal momento che si ammala in poco tempo a causa di un herpes zoster che le sfigura completamente il volto. La scomparsa della Regina causa una forte costernazione nel popolo, poiché si è era sempre prodigata per il benessere del prossimo attraverso le sue numerose opere filantropiche.

Dopo questi ritratti di sovrane che hanno segnato la storia delle loro nazioni attraverso la propria personalità, il volume prosegue con lo studio di Carlo Pelliccia che analizza le figure muliebri occidentali all'interno del *Seiyō Kibun*, opera del 1715 realizzata dall'intellettuale neoconfuciano Arai Hakuseki (1657-1725), la cui traduzione italiana, in versione inedita, è stata realizzata dal missionario trevigiano Lorenzo Contarini (1921-1998), oggi custodita presso l'Archivio generale saveriano di Roma (ASR). Nel testo l'autore descrive tre modelli di genere femminile comuni nella società occidentale, categorie che si riscontrano tra l'altro in tutti i contributi di questa miscellanea: donne dell'alta aristocrazia, come Regine, principesse e duchesse, che godono di fama nell'Europa Moderna; donne riguardanti l'ambito religioso, menzionate soprattutto nelle Sacre Scritture come Eva, simbolo del peccato originario, e Maria, incarnazione dell'Immacolata Concezione; donne semplici che vivono con rettitudine e risolutezza la propria quotidianità.

Stefano Pifferi, descrive la percezione sagace e critica dell'intellettuale Giuseppe Baretta (1719-1789) sulla società e sulla donna lusitana all'interno delle lettere familiari redatte durante il soggiorno in Portogallo, tematica già affrontata nell'ambito della lusitanista, tra gli altri, dalle studiose Giulia Lanciani<sup>1</sup> e Maria Eugénia de Montalvão Freitas Ponce de Leão<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Giulia Lanciani, *O Portugal de Baretta*, in «Estudos Italianos em Portugal», Instituto Italiano de Cultura em Portugal, Lisboa, n. XLIII-XLIV, 1980-1981, pp. 139-158.

<sup>2</sup> Maria Eugénia de Montalvão Freitas Ponce de Leão, *Giuseppe Baretta e as suas cartas de Portugal*, introdução, tradução e comentário, M.E.M.F. Leão,



Durante il viaggio nelle terre iberiche, la figura femminile viene stereotipata da Barette in base ai canoni mentali vigenti, secondo cui il genere femminile è condannato a una condizione di immoralità e di ignoranza a causa della sua natura irrazionale e delle scarse capacità intellettive: difatti la donna portoghese è vista come una peccatrice, una creatura lasciva e infedele arretrata mentalmente a causa della poca istruzione che essa riceve.

Il contributo presentato in questo volume da chi scrive mostra invece altre peculiarità della donna lusitana attraverso l'analisi dei personaggi femminili presenti nei *Contos para a Infância* (1877) del poeta Abílio Guerra Junqueiro (1850-1923), racconti appartenenti alla letteratura di genere infantile ed editi allo scopo di riscoprire le antiche tradizioni e i valori popolari della nazione portoghese. La presenza femminile risulta minima all'interno della raccolta, come nella maggior parte delle fiabe tradizionali lusitane e internazionali: donne e adolescenti sono subordinate rispetto ai protagonisti maschili, circostanza che rispecchia appieno la dura condizione del gentil sesso alla fine del secolo XIX sia in Portogallo, sia in Europa. Essendo la società lusitana estremamente patriarcale e cattolica, la donna riveste nei *Contos* il classico ruolo identitario di angelo del focolare domestico, la cui vita è circoscritta alla sfera familiare, luogo dei tradizionali lavori femminili (come cucire, ricamare e pulire) e dove la stessa ricopre il duplice ruolo di madre e di moglie, occupandosi dell'educazione della prole e mostrando dedizione nei confronti del consorte nel massimo rispetto dei costumi morali.

Il volume prosegue con la descrizione di diversi ruoli femminili all'interno della letteratura contemporanea lusitana e internazionale, come nel contributo di Masha Mattioli che analizza il genere femminile come fonte d'ispirazione poetica nelle opere di Léopold Sédar Senghor (1906-2001): la donna africana, nonostante sia costretta a vivere una condizione esistenziale discriminata e subalterna, costituisce la vera anima della società. Come madre, ella rappresenta un'indiscussa autorità morale, poiché è responsabile dell'educazione delle nuove generazioni e dello sviluppo della personalità dei propri figli durante i primi anni di vita.

Anche Azzurra Rinaldi esamina il modello della donna africana, analizzando però le interazioni dialogiche dei personaggi muliebri nei romanzi *Ventos de Apocalipse* (1999), *O Sétimo Juramento* (2000) e *Niketche. Uma História de Poligamia* (2002) della scrittrice mozambicana Pauline Chiziane (1955). Attraverso i dialoghi intersessuali tra uomo e donna, che caratterizzano la diegesi delle opere, si innescano relazioni di potere che condannano il genere femminile a una completa condizione di sudditanza nei confronti della volontà dei personaggi maschili. La posizione subalter-

---

Coimbra, 1969; Eadem, *Cartas de Portugal*, sep. da «Revista da Universidade de Coimbra», Universidade de Coimbra, Coimbra, 1970, vol. XXI.

na della donna si riflette quindi anche nel linguaggio da essa adoperato: le strategie comunicative non solo riflettono il genere di appartenenza, ma lo costruiscono in base ai canoni culturali della società di origine.

Annabela Rita, invece, presenta la scrittrice portoghese Natália Correia (1923-1993) come esempio di personaggio femminile poliedrico ed emancipato, caratterizzato da una personalità vigorosa, energica e libera dalle convezioni sociali che si manifesta appieno nella variegata produzione letteraria. La figura muliebre per questa autrice, a differenza degli stereotipi che hanno caratterizzato la poesia, la drammaturgia e la narrativa di stampo tradizionale analizzate dagli altri autori di questa raccolta, diviene l'archetipo per eccellenza della sensualità, dell'eroticismo e della libertà passionale, immagine inconsueta che ha causato la censura di molte opere di Natália Correia.

Anche Bianca Maria Filippini presenta un personaggio letterario: Faribā Vafi (n. 1962), scrittrice iraniana protagonista del "secolo della prosa femminile" nell'Iran contemporaneo, caratterizzato da una narrativa innovativa rispetto al passato per una maggiore diversificazione di temi, linguaggi e tecniche compositive. Nei romanzi di questa autrice le donne sono personaggi di umili condizioni che affrontano un percorso interiore per ricostruire la propria soggettività, dal momento che il ruolo di angelo del focolare domestico causa insoddisfazione per l'elevato senso di responsabilità loro richiesto.

Rita Corsi, invece, analizza lo stereotipo della donna come strega, simbolo del male che diviene capro espiatorio per spiegare ciò che razionalmente non si può comprendere, un modo per esorcizzare le paure dell'umanità. Nel suo contributo si esamina così il caso di Tituba, protagonista del romanzo *Io, Tituba strega nera di Salem*, della scrittrice francese Maryse Condé (n. 1937) pubblicato a Parigi nel 1986 dalla casa editrice Mercure: la donna è una giovane schiava di origine caraibica accusata di istigare le donne e le fanciulle bianche alla stregoneria, determinandone la persecuzione.

Infine, Sonia Maria Melchiorre analizza casi di personaggi femminili omosessuali all'interno di tre opere cinematografiche italiane dell'epoca contemporanea: *Immacolata e Concetta* (1980) di Salvatore Piscicelli (n. 1948), *Benzina* (2001) di Monica Stambrini (n. 1970) e *Viola di Mare* (2009) di Donatella Maiorca (n. 1957). Le protagoniste rappresentano una tipologia di donna moderna, dal momento che ricostruiscono la propria identità e sessualità al di là delle convenzioni sociali e culturali che hanno influenzato la produzione letteraria e cinematografica nel corso dei secoli.

Maria Antonietta Rossi